

ELZEVIRO Il saggio di Canavaggio

# DON CHISCIOTTE, EROE DI SUCCESSO

di CESARE SEGRE

Secondo molte statistiche, il *Don Chisciotte* di Cervantes è l'opera più stampata nel mondo, dopo la Bibbia. Ma, a raffreddare l'entusiasmo, se ne presentano altre che danno il primo posto a *L'assassinio di Roger Akroyd* di Agatha Christie. Evidentemente il successo e la diffusione non premiano sempre i valori più alti. Ma, trattandosi del *Chisciotte*, che è certo un capolavoro assoluto, si può fare un'altra constatazione: la sua fortuna, immediata, dipende da una cattiva interpretazione, dato che solo con l'Illuminismo inglese e il Romanticismo tedesco il libro fu finalmente compreso. Ne fornisce le prove un grande ispanista francese, Jean Canavaggio, col suo *Don Chisciotte dal libro al mito. Quattro secoli di erranza*, tradotto da Marianna Matullo con presentazione di Francisco Rico (Salerno Editrice, pp. XII-392, € 23).

Appena uscito il libro, traduttori francesi e inglesi e italiani si mettono al lavoro, e le loro versioni incontrano successo, come l'originale; presto si provvede anche ad edizioni illustrate, e a stampe popolari, mentre affreschi con scene del *Chisciotte* ornano la sala da pranzo del castello di

Cheverny; più avanti i Gobelins prepareranno una serie di 175 arazzi sullo stesso tema. Quello che è evidente è che il romanzo viene letto come un libro di carattere esclusivamente comico, e così si farà per molto tempo. Persino un critico spagnolo parlava di «stravaganti e ridicole burle». La comicità viene poi rafforzata rappresentando il cavaliere della Mancha come un hidalgo spaccone, un Matorros. Tanto gli scrittori quanto i letterati esprimono scarsa considerazione per il *Chisciotte*, a parte La Fontaine e quella notevole e brillante figura di generale e saggista che fu Charles de Saint-Evremond, che seppe cogliere sotto le apparenti contraddizioni dei significati molto seri.

Le figure di don Chisciotte e del suo scudiero appaiono infinite volte sulle scene spagnole, francesi e inglesi; talora invece i canovacci si basano sulle novelle inserite nel romanzo, già pronte a essere sviluppate in forma indipendente. Non meno attivi i narratori, che rifanno a loro gusto il racconto di Cervan-

tes, avvertendo la sua attenzione alla vita quotidiana dei vari ambienti della società spagnola. E anche i musicisti saccheggiano con entusiasmo la trama del *Chisciotte*, scrivendo balletti, sinfonie e opere comiche: sino a Massenet e Richard Strauss.

È comunque nella prima metà del Settecento, in clima illuministico, che s'incomincia a comprendere meglio il libro. Nei suoi primi romanzi, Marivaux imita molti procedimenti del *Chisciotte*, tra cui l'inserzione di racconti entro la narrazione di base, e ripresenta con personaggi diversi l'infatuazione per i libri e per gli amori letterari.

Ma sono soprattutto Fielding, Smollett e Sterne che mostrano di aver ben meditato sul romanzo spagnolo. Essi mettono in scena personaggi con le loro fantasie e illusioni, e li fanno scontrare con la dura realtà. Fielding attribuisce persino all'eroe del suo *Dom Quixote in England* la denuncia e la lotta contro i vizi della società del tempo. Insomma, dove prima si vedeva solo una maschera comica, si scopre invece un uomo ricco di qualità, ma sempre sconfitto e perciò assoggettato all'ironia e alla satira. Ancor più, il Launcelot Greaves del l'omonimo romanzo di

Smollett si propone, sulla scia del cavaliere, di «smascherare l'impostura e il tradimento, rintuzzare l'insolenza», ecc. E nel *Tristram Shandy* Sterne vede in Walter e Toby «il divorzio tra la speculazione e il sogno».

I più fecondi di osservazioni, che in sostanza fondano la critica cervantina, sono i pensatori romantici. Friedrich Schlegel scopre le simmetrie celate nell'apparente disordine, vede in atto nel romanzo un'attività creatrice simile a quella della natura, distingue sotto la follia di superficie una ingenua saggezza. E suo fratello August Wilhelm individua nel *Chisciotte* la lotta tra le due forze della vita: la poesia, rappresentata dal cavaliere, e la prosa (Sancio).

Schelling corregge ancora il tiro: il tema del romanzo è lo scontro tra l'ideale e il reale. Non si può dimenticare Hegel, secondo il quale, con l'avvento della Modernità, si organizza un nuovo ordine sociale, che fa diventare comica l'avventura di tipo letterario. L'eroe che vuole incarnarla è condannato al

fallimento e alla pazzia.

Canavaggio continua la sua storia sino ad oggi, tenendo anche conto dei nuovi media, in particolare il cinema: i film, anche eccellenti, sul *Chisciotte* sono numerosissimi; famosi quelli di Pabst e Orson Welles. E Enrico di Pastena, nella Postfazione al volume, illustra la non trascurabile fortuna del *Chisciotte* in Italia. Una fortuna che registra tra l'altro un poema di oltre mille ottave in siciliano, del grande Giovanni Meli (1787), il precoce apprezzamento di Carlo Denina (1761), e soprattutto l'intensa presenza del romanzo spagnolo nei Promessi sposi (fra Cristoforo come don Chisciotte, don Abbondio come Sancio, la biblioteca di don Chisciotte e quella di don Ferrante, ecc.).

Gli scrittori moderni che hanno risentito del modello cervantino sono infiniti, alcuni imprevedibili. Si va da Flaubert (madame Bovary ha molto di don Chisciotte) a Tolstoj e Proust, da Kafka a Pynchon a García Márquez. E la critica ha continuato ad approfondire il significato del romanzo e a illustrarne la lingua e i procedimenti narrativi. Ma le intuizioni dei romantici hanno fornito la base solida su cui tuttora conviene appoggiarsi.

Dopo  
la Bibbia  
è l'opera  
più stampata  
al mondo